

## Un' eco ciceroniana in S. Agostino

La presenza delle opere ciceroniane negli scritti di S. Agostino è stata ricostruita recentemente da due agguerriti filologi, Maurice Testard e Harald Hagendahl<sup>1</sup>. Si tratta di due ricostruzioni ancorate a principi diversi, e perciò discordanti sia per quanto riguarda il significato da ascrivere ai riscontri stabiliti, sia per il numero e la qualità stessa di questi: più prudente il Testard, più aperto a suggestioni, sollecitate da singole parole o frasi, lo Hagendahl. Queste discrepanze sono state puntualizzate dal Testard in un articolo-recensione in cui egli ha modo di appendere qualche altro riscontro, di avanzare riserve su altri a suo parere infondatamente supposti, e di valutare alcuni recenti contributi dedicati allo studio dell'influenza ciceroniana su S. Agostino<sup>2</sup>. Ma, nonostante queste divergenze, i momenti di convergenza circa i riscontri sono notevoli, tanto che il margine concesso ad ulteriori apporti in tal senso pare limitatissimo: non si prevede ormai se non qualche occasionale contributo, che riuscirà tanto più grato quanto più inatteso, ma anche più sospetto proprio perché escluso — non si sa se per una svista o perché inaccettabile — dai repertori delle opere in questione.

Con quest'augurio e con queste riserve, mi permetto di presentare qui un'eco ciceroniana in un passo del *De Trinitate*:

Nunc ad ea ipsa consequenter enodatius explicanda limatior accedat intentio. Ac primum quia rem prorsus ignotam amare omnino nullus potest, diligenter intuendum est cuiusmodi sit amor studentium, id est non iam scientium sed adhuc scire cupientium quamque doctrinam. Et in his quippe rebus in quibus non usitate dicitur studium solent existere amores ex auditu dum cuiusque pulchritudinis fama ad uidentium ac fruendum animus accenditur quia generaliter nouit corporum pulchritudines ex eo quod plurimas uidit, et inest intrinsecus unde approbetur cui forinsecus inhiatur. Quod cum fit non rei penitus incognitae amor excitatur cuius genus ita notum est. Cum autem uirum bonum amamus cuius faciem non uidimus, ex notitia uirtutum amamus quas nouimus in ipsa ueritate<sup>3</sup>.

Questo passo potrebbe essere di grande interesse per i filologi romanzi, impegnati da molti decenni a risolvere il misterioso problema dell'*amors de lonh* di Jaufré Rudel. Per gli studiosi di S. Agostino, invece, è interessante per il discorso che egli sa dedurre dalla constatazione di questo amore *ex auditu*. Ma si tratta di una constatazione tanto ovvia e comune da esser codificata in un'espressione proverbiale (« solent existere amores ex auditu »), o di una nozione letteraria? In realtà l'osservazione quotidiana e la memoria letteraria

---

1. M. Testard, *Saint Augustin et Cicéron: I, Cicéron dans la formation et dans l'œuvre de Saint Augustin; II, Répertoire des textes, Études Augustiniennes*, Parigi 1958; H. Hagendahl, *Augustine and the Latin Classics: I, Testimonia; II, Augustine's attitude. Studia Graeca et Latina Gothoburgensia*, vol. XX, 1 e 2, Göteborg 1967.

2. M. Testard, *Saint Augustin et Cicéron. A propos d'un ouvrage récent*, in *Revue des Études Augustiniennes*, XIV (1968) p. 47-67.

3. *De Trinitate*, X, 1 (éd. CCSL vol. 50, p. 311).

possono convivere ; anzi, la seconda nobilita la prima ; e cio potrebbe essere vero anche per S. Agostino.

Nel passo riportato, egli distingue fra l'amore d'udita per una bellezza fisica (*corporis pulchritudo*), e un simile amore per la bellezza spirituale (*notitia virtutum*). Le testimonianze letterarie di questi tipi d'amore sono rarissime. Dell'amore per la bellezza fisica (si puo supporre, femminile), conosco due soli esempi : uno in Ovidio e uno in Properzio<sup>4</sup>. Dell'amore per un uomo virtuoso mai visto, l'unico antecedente si rinviene in Cicerone, in un passo del *Laelius* che, verosimilmente, S. Agostino riecheggia :

Nihil est enim virtute amabilis, nihil quod magis adliciat ad diligendum, quippe cum propter virtutem et probitatem etiam eos, quos numquam vidimus, quodam modo diligamus<sup>5</sup>.

La differenza formale tra questo passo e l'ultimo paragrafo del testo agostiniano, così come la diversa problematizzazione della nozione nei due autori, non mi pare inficino l'ipotesi che S. Agostino tenga qui presente Cicerone : a corroborarla varrà sottolineare la singolarità della nozione dell'amore per una persona virtuosa mai vista.

Paolo CHERCHI  
The University of Chicago.

---

4. OVIDIO :

Te prius optavi, quam mihi nota fores,  
ante tuos animo vidi quam lumine vultus ;  
prima tulit vulnus nuntia fama tui.  
Nec tamen est mirum, si, sicut oportet ab arcu  
missilibus telis eminus ictus amo. (*Her.*, XVI, 36-40)

PROPERZIO :

Multi longinquo periere in amore libenter. (*Eleg.*, I, 6, 27)

5. *Laelius*, 28 ; éd. R. Combes (« Les Belles Lettres »).